



# CULTURA & SPETTACOLI



e-mail: [cultura@ilmessaggero.it](mailto:cultura@ilmessaggero.it) fax: 06 4720462

**Polemiche**  
A vincere sono le classifiche  
Così la pigrizia trionfa al mercato della cultura

di WALTER PEDULLA

La sconfitta della critica letteraria non potrebbe essere più lampante. Ed è subito chiaro chi vince: la classifica dei libri più venduti. Si chiama vittoria ai punti, unità di misura sia per i libri che per i pugni, ma sarebbe più esatto dire knock out. La critica italiana è insomma al tappeto, le stanno dando i sali, e forse si riprenderà come ha sempre fatto ogni volta che s'è resa utile.

Non è la prima volta che le prende ma ci sono state epoche in cui le ha date: per esempio, per decenni ha dato indicazioni ai lettori perché andasse a leggere un libro piuttosto che un altro. Erano i tempi - non solo il primo ma anche il secondo Novecento, fino agli anni Settanta - in cui dominavano in libreria, pontificando dai giornali, critici militanti come Cecchi, Borgese, Debenedetti, Praz, Pancrazi e altri più giovani che hanno militato a favore del neorealismo o del neosperimentalismo. E qualcuno ha pensato persino che la critica letteraria è più felice quando si accompagna a un ismo.

No ismo? No party. Che non è il partito politico di riferimento: altri tempi quelli in cui si mandavano segnali imperativi dai quotidiani di partito. Sono K.O. pure loro, è fuori gioco la letteratura che parteggia, la neutralità addormenta le menti. Un'occhiata alle colonne che fanno graduarie diverse e uno ha capito qual è il libro da leggere: il più venduto. Che può essere il più pubblicizzato, ma più spesso è quello che piace di più al lettore che legge per il puro e semplice piacere della lettura. Vox populi, vox dei, un dio che in concreto è la legge del mercato. Gli editori guardano le classifiche e pubblicano i libri che abbiano le doti per scalare le impervie vette del best-seller. Imperturbabile e si rompa le ossa la letteratura che cerca l'arte, la finzione che dice la verità che non si vede a occhio



## La sconfitta della critica

nudo e che richiede l'uso di un cervello non pigro. Trionfa la pigrizia al mercato della cultura.

La difesa di chi lotta al mercato indifferente alla cultura non è priva di buone ragioni: dove sono le grandi idee che una volta alimentavano la critica e ogni attività intellettuale? Le opere latrici di grandi idee sono best-seller mondiali. E in quanto ai romanzi "artistici" ci mettono più tempo ma arrivano in cima alle classifiche dei long-seller. Bisogna avere pazienza e sperare nella convivenza di ogni genere di libro. Esistono ma sono rari i casi di libri di grande valore ai quali si nega un primo contatto, sia pure sempre per un tempo limitato. Una settimana per dimostrare quanto vali, e poi il macero precoce quanto mai.

Non c'è alcun motivo plausibile per menare scandalo della volontà popolare. È successo molte altre volte, anche in misura diversa: una volta il popolo era una minoranza di borghesi piccoli, medi e grandi, con una coda di artigiani che sono poi diventati operai; ora esso si chiama massa, il cui attributo più corvivo è informale: insomma le masse informi che danno il giudizio di Dio su tutto quello che in dieci o vent'anni hanno assorbito e assimilato dalle culture di volta in volta egemoni. Ora che in cultura vince il piacere, le masse si fanno piacere quello che passano il convento: espressione valida anche quando piace, e soprattutto i libri erotici

Sopra, Fernando Botero, "Natura morta con libri"

### LA MUTAZIONE DEL DECENNIO

Nessuno legge più un libro per ricavarne conoscenza

valida anche quando piace, e soprattutto i libri erotici

tanto interrogava i testimoni, che paradossalmente risultavano tutti colpevoli di un delitto diverso da quello per cui il commissario indagava. Non si sorprende che si leggesse più del suo libro quello di un play boy internazionale o di un campione locale: avrebbe solo sorriso, se fosse stato capace di sorridere, quando avesse appreso che piacevano più le barzellette di Totti che non la propria prosa ilare nella tragedia.

Avrebbe concluso: stiamo facendo due mestieri diversi. È normale che il panettiere abbia più clienti del gioielliere. Naturalmente si dà il caso che il gioiello venga orrendo e che la pagnotta sia appetitosa già solo a guardarla. Per l'eterogeneità dei fini un'opera con scopi mercantili può essere più bella di una nata con intenti esclusivamente artistici. Come dire: alla grande arte si arriva con qualsiasi tema, genere o linguaggio. Purché ovviamente non si ritenga che la chiarezza, la semplicità, la popolarità e l'accessibilità siano valori assoluti: in tal caso ad essere privo di valore sarebbe il capolavoro di Gadda. E questo potrebbe essere scandaloso.

Il mercato fa quello che gli serve e gli editori sono uomini che fanno affari coi libri. Resta da vedere se fa il suo dovere la cultura. La crisi investe l'attività intellettuale in ogni settore. La gente non ci vuole pensare e scoraggia i pensatori: nessuno legge un libro per ricavarne conoscenza, semmai si accontenta di informazioni (cronache d'attualità politica o storia recente). Il diverso è l'esotico, l'oltre è l'esoterico, il futuro è la replica del presente.

Che fare? Difficile rispondere. Diciamo cosa stanno facendo i giovani: stanno demolendo i vecchi cliché culturali e stanno scrivendo libri che sono una risposta alla situazione nata dalla mutazione antropologica dell'ultimo decennio. Si stanno facendo le loro opere, i loro editori e librai, i loro premi letterari e la loro critica militante. Toccherà far quadrare non solo il bilancio ma anche il cerchio nel quale è possibile conciliare qualità e mercato. Anche in avvenire si correrà sul doppio binario: uno trasporta opere indirizzate al supermercato, l'altro in libreria o come si chiamerà il luogo in cui convergerà chiunque racconti il presente con tanta profondità che si vedrà il futuro. La cultura è terapia preventiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GIALLI

### Quei delitti sotto il Cupolone

di MARCO GUIDI

UN detective inglese nella Roma degli anni 20 del secolo scorso, poco prima dell'avvento del fascismo. Un criminale trasformista che preannuncia i suoi delitti, ma la fa sempre franca. Enrico Gregori, giornalista di razza e grande esperto di tante cose (dal rock alla criminalità romana) torna con il suo terzo romanzo in un modo del tutto nuovo. Se nelle sue opere precedenti il noir e l'azione la facevano da padroni (non a caso egli stesso si richiama apertamente a Cormac McCarthy) stavolta siamo davanti a un giallo classico. C'è sir Jeffrey Gornick, quasi un fratello minore di Sherlock Holmes, che dal suo buen retiro nella campagna inglese viene chiamato a Roma dall'ambasciatore perché un criminale che si firma Bilong rischia di coinvolgere nei suoi delitti l'ambasciatore di Sua Maestà. Ed ecco Gornick, amante della buona cucina e dei buoni bicchieri (certi racconti di pranzi mettono l'acquolina in bocca) mescolarsi con la folla di Campo de' Fiori, indagare per le vie di una Roma, ancora un poco papalina e molto simile insieme a una serie di borghi vagamente di campagna e nel contempo a una metropoli nascente.

### LA TERZA PROVA DI ENRICO GREGORI

Un detective inglese indaga nella Roma degli anni Venti

La cosa divertente del racconto, che procede con le mosse e le atmosfere del giallo classico, non esente da più di una punta di noir peraltro, è proprio la ricostruzione ambientale. In più, ad aggiungere

sapore alla narrazione, ci sono i personaggi reali che il nostro segue incontra. Come quel bambino così magro che non pare mai in grado di metter su un po' di ciccia che di nome fa Aldo Fabrizi.

Ma diventerà molto i lettori di questo "Le mille facce della morte" (150 pagine, Historica editore, 13 euro) anche il duello tutto di cervelli tra l'assassino e il suo cacciatore. Un duello che si risolverà con un colpo di scena, grazie anche all'abilità di un personaggio realmente esistito.

Con questo suo libro Gregori si conferma non solo ottimo giallista, ma scrittore vero, cambiare registro di narrazione non è facile per tutti. E passare dai giorni nostri (come nei primi due romanzi) al passato in modo così naturale non è cosa da poco. Poi ci sono i personaggi di contorno, l'ambasciatore britannico, il questore di Roma, il negoziante di antichità esotiche, i popolani che contribuiscono al fascino del racconto. Un racconto che, come tutti quelli di Enrico, ha un ultimo grande pregio: quando lo si inizia non lo si lascia più, fino alla fine. E anche questa non è cosa da poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DI SEGNA TORI DI TUTTO IL MONDO PER AIUTARE L'AQUILA

### Spoletto diventa capitale del fumetto

L'IMMAGINE simbolo è un disegno creato per l'occasione dal grande fumettista francese Philippe Druillet. La fontana di piazza San Marcianno, uno dei tanti monumenti feriti dal terremoto dell'Aquila, appare tutta sbilenca e quasi sepolta da una catasta di macerie, mentre sullo sfondo sorge una gigantesca luna nera. Druillet ha donato la sua opera al Comune di Spoletto, e lo stesso hanno fatto tanti altri nomi di primo piano del fumetto internazionale: da Milo Manara a Nick Park, da Bruno Bozzetto a Tanino Liberatore.

Con gli originali offerti dagli artisti Spoletto allestirà una "mostra-mercato". Le opere saranno esposte da domani (fino al 2 maggio) a Palazzo Collicola, sede della Galleria civica d'arte moderna, e in seguito (dal 22 maggio al 13 giugno) saranno trasferite a Perugia, al Centro espositivo della Rocca Paolina. I disegni sono in vendita, chi vorrà acquistarli contribuirà al restauro della fontana aquilana. Per rimetterla a posto il prezioso monumento del Trecento, secondo il progetto dei Beni culturali, ci vogliono 50 mila euro.



La fontana disegnata da Philippe Druillet

L'iniziativa è stata ideata dallo scrittore Vincenzo Cerami, che da un anno è assessore alla Cultura del Comune di Spoletto. È stato Cerami a coinvolgere i grandi autori del fumetto. Fra coloro che hanno inviato le loro opere ci sono tanti italiani e tanti stranieri. Italiani famosi all'estero più ancora che in Italia, come Tanino Liberatore, l'autore di Ranxerox e di Camibale, Oreste

Vittorio Giardino, che ha avuto successo in Francia e negli Stati Uniti con il personaggio dell'agente segreto Max Fridman. E ancora Ivo Milazzo, Mario Milano, Enzo Troiano. Fra i francesi, oltre a Druillet, ci sono, Triburce Oger, Ben Radis, Killofer. E ancora c'è l'inglese Nick Park, conosciuto oltre che come disegnatore anche come autore di cartoni animati per il cinema (ha vinto quattro Oscar con i personaggi di Wallace e Gromit). E gli australiani del quotidiano "The Age", un giornale che da 150 anni si contraddistingue per le sue brillantissime vignette.

Qualcuno sarà presente di persona. L'iniziativa più interessante si terrà sabato 24. Riccardo Mannelli, Laura Scarpa, Fabio Visintin e altri disegnatori della rivista "Animals" si cimenteranno in una bella sfida: con l'aiuto delle loro matite e di un taccuino Moleskine disegneranno Spoletto "in diretta". A seguire, nel pomeriggio, saranno protagonisti con Cerami di un incontro con il pubblico sul tema: "La vita e niente altro. Quando il fumetto racconta la realtà".

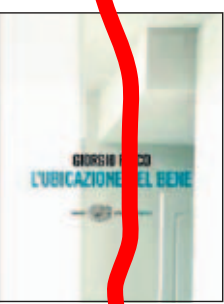
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I RACCONTI DI FALCO

### Se l'ubicazione del bene è il nulla

di OLIVIERO LA STELLA

CORTESFORZA è un luogo immaginario eppure assolutamente reale: un "centro abitato a misura d'uomo" a un quarto d'ora dalla tangenziale



La copertina del romanzo di Giorgio Falco, "L'ubicazione del bene" (Einaudi)

Ovest di Milano; villette monofamiliari, bifamiliari e a schiera che tuttavia i venditori chiamano ville: d'altro «nessuno dei potenziali clienti vuole sentirsi dire la verità, tutti necessitano di qualcosa che rappresenti un mondo diverso da quello in cui vivono». A Cortesforza ci sono l'asilo, le scuole, la farmacia, la banca, la posta, una pista ciclabile lungo il Naviglio Grande, «un gran bel campo sportivo e perfino la biblioteca». È insomma uno di quei luoghi che promettono una vita felice a chi è stato plasmato dalla televisione, dal marketing pubblicitario e politico, a chi ha creduto in questi altri spacciatori di sogni moderni. Ma sono

tutt'altro che felici le esistenze raccontate con carveriana semplicità da Giorgio Falco nel suo libro "L'ubicazione del bene" (Einaudi Stile libero, 141 pagine, 16 euro). I protagonisti e i comprimari dei suoi nove racconti, ambientati appunto a Cortesforza, alla felicità sono costretti a rinunciare e, come scrive in una breve introduzione Giulio Mozzi, sembra che assumano come obiettivo accettabile per la vita «una disperazione quieta e senza scosse». Quasi un'anestesia.

C'è Pietro, impiegato di una multinazionale che tenta con esiti drammatici il salto verso la condizione di piccolo imprenditore nel ramo della derattizzazione. Ci sono i coniugi Moriero che appaiono una coppia affiatata nonostante che lui da quarantasei anni prenda la moglie a pugni in testa. Alessandra litiga con il marito, accusandolo di aver rovinato la vita a lei e al figlio: ha comprato un'auto senza l'aria condizionata. Giovanna, don-

na sola dalla vacillante salute mentale, mantenuta da un padre assente, si compra un cane ma dopo due ore lo infila nel forno. Un gruppo di impiegati si riunisce ogni settimana nella villetta del capo per organizzare incontri di pesci siamesi combattenti; pare che attraverso questo rituale acquisiscano «chiarezza nei rapporti lavorativi». Gabriele e Silvia si dedicano alla complessa ristrutturazione di un casale convinti che ciò «li avvicinerà ancora di più». Storie di "travet" dei nostri tempi, raccontate con un profondo senso di "pietas".

Giorgio Falco esordì nel 2004 con "Pausa caffè", edito da Sironi. "L'ubicazione del bene" è il suo secondo libro e con questa riuscitissima prova si inserisce a buon diritto tra gli scrittori italiani più interessanti. Si rivela inoltre un autore che non indolge alle mode create dal marketing editoriale: anche per questo merita di essere letto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA